Maria Teresa Pano

Antonio Lucio Giannone
Fra Sud ed Europa. Studi sul Novecento letterario italiano
Lecce
Milella
2013
ISBN: 978-88-7048-545-5

Fra Sud ed Europa nasce dalla volontà dell'autore, Antonio Lucio Giannone, di mettere in luce il particolare rapporto che alcuni tra i più importanti poeti e prosatori meridionali del Novecento stabilirono con la cultura letteraria nazionale ed europea. La costruzione del volume è modulata da una doppia tensione, come suggeriscono le endiadi geografiche del titolo - appunto il Sud e l'Europa -, che anima il progetto letterario degli scrittori meridionali ai quali sono dedicati gli undici capitoli. Gli autori analizzati da Giannone, ciascuno secondo uno specifico *iter*, hanno saputo guardare dal Sud non solo al Sud, ma anche oltre i confini della provincia nella quale sono nati. Questa felice convergenza delle due polarità geografiche richiama il verso della lirica di Vittorio Bodini *Troppo rapidamente*, tratta dalla sua seconda raccolta, *Dopo la luna* (1956): «Il Sud ci fu padre/ e nostra madre l'Europa». I saggi presenti nel volume offrono il destro per una rinnovata e più proficua indagine sul canone novecentesco, per molti aspetti falsato a causa di obsoleti quanto perduranti pregiudizi geo-culturali. È sorprendente notare che tutti gli autori trattati sono esclusi dal canone, nonostante - come con cristallina razionalità Giannone dimostra in ciascun saggio - essi siano di livello nazionale e alcuni anche di respiro europeo.
Il primo studio del volume è dedicato a Cesare Giulio Viola, più conosciuto quale narratore (si ricordi il romanzo *Pricò*, e la sua trasposizione cinematografica *I bambini ci guardano*, diretto da Vittorio De Sica, a cui lo scrittore aveva collaborato come sceneggiatore), commediografo. Giannone mette in evidenza l'attività poetica di Viola, analizzando alcune liriche della poco nota raccolta *L'altro volto che ride. Poemi* (1909), nella quale, come già dimostra l'epigrafe di quattro versi di una lirica di Baudelaire, *L'Idéal*, intende superare i motivi del crepuscolarismo romano in favore L09di una disincantata riflessione sul destino dell'uomo, di matrice modernista e simbolista. Va rimarcata inoltre la tendenza allo sperimentalismo metrico nei versi di Viola, che talvolta raggiungono persino la lunghezza venticinque sillabe.
Attraverso la ricognizione delle carte private e delle lettere, presenti nell'Archivio custodito presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento, il secondo saggio approfondisce l'attività di operatore culturale dello scrittore di San Cesario di Lecce, Michele Saponaro. Egli fu redattore-capo del periodico napoletano «La Tavola Rotonda» (dal 1908 al 1909), sul quale aveva esordito nel 1906 con la lirica *A mia madre*, e della milanese «Rivista d'Italia» (dal 1918 al 1920). Proprio quando fu redattore capo della «Tavola Rotonda», e più precisamente il 14 febbraio 1909, pubblicò la parte centrale e finale del *Manifesto del Futurismo*, con una settimana d'anticipo rispetto a «Le Figaro». Giannone ha riportato inoltre una lettera, rinvenuta presso l'Archivio Saponaro, che Marinetti inviò nel 1909 allo scrittore di San Cesario, che allora usava lo pseudonimo carducciano Libero Ausonio, nella quale passa velocemente in rassegna i temi tipici del movimento da lui fondato: «una letteratura in armonia con le officine, i radiotelegrammi, le corazzate, gli automobili e gli aeroplani» (p. 50).
Il primo dei due saggi dedicati a Girolamo Comi indaga il sodalizio con il poeta romano Arturo Onofri, un legame – ad avviso di Giannone – «fondamentale per comprendere tutta la poesia di Comi, e non solo quella degli anni Venti e Trenta» (p. 71). Lo studio si sofferma sui punti di contatto tra i due poeti, riguardanti il rifiuto dei canoni allora vigenti nella lirica italiana e la fiducia nel potere magico della parola, in quanto demiurga dell'ordine del cosmo. Tuttavia non mancarono punti di divergenza nei percorsi poetici dei due autori, messi in rilievo da Arnaldo Bocelli, di cui si

parla nel secondo saggio dedicato a Comi. Esso affronta il rapporto del poeta con il critico letterario romano, alla luce dello scambio epistolare tra i due letterati, che si protrae per circa un quarantennio, tra il 1961 e il 1968. A proposito delle poetiche Comi - Onofri, Bocelli sottolinea la terrestrità della poesia di Onofri, rispetto alla costante trascendenza e all'astrazione della linea comiana.
Di notevole interesse anche i due studi su Quasimodo, tra i casi più clamorosi degli autori a rischio di esclusione dalle antologie scolastiche, secondo le indicazioni del Ministero per l'insegnamento della materia nei licei (DPR 89/2010). Ebbene, Giannone mette in rilievo il secondo tempo della poesia quasimodiana, quello che parte nell'immediato secondo dopoguerra con la pubblicazione di *Giorno dopo giorno* (1947): «la sua poesia da lirica si fa corale ed epica e non disdegna di affrontare temi tratti dalla storia e finanche dalla cronaca, con un totale impegno etico e civile» (pp. 124-125). Un'esigenza di rinnovamento per la poesia degli anni Cinquanta, che parte da Quasimodo e dagli ermetici meridionali e che trova proprio nel Sud il terreno più fecondo per attecchire. Si tenga presente che nel *Discorso sulla poesia* del 1953, il poeta ragusano aveva dichiarato: «Faremo un giorno una carta poetica del Sud (...) là, forse, sta nascendo la 'permanenza' della poesia».
Il capitolo *Quasimodo, Bodini e l'ermetismo meridionale* è volto alla ricostruzione critica del rapporto tra Quasimodo e Vittorio Bodini, il maggiore scrittore salentino del Novecento, sul fronte della promozione e divulgazione dell'opera del quale Giannone da anni è rigorosamente impegnato. È infatti curatore della collana «Bodiniana» (presso la casa editrice Besa di Nardò) che si propone di pubblicare organicamente gli scritti dispersi su giornali e riviste e gli inediti, le edizioni commentate delle raccolte di poesia, nonché alcuni dei principali carteggi, ed è stato il coordinatore scientifico del Convegno Internazionale di studi «Vittorio Bodini fra Sud ed Europa», organizzato in occasione del centenario della nascita e svoltosi nel dicembre 2014 a Lecce e a Bari (entro la fine dell'anno si attende la pubblicazione degli Atti). Il saggio di Giannone approfondisce il legame tra Quasimodo e Bodini nel periodo in cui quest'ultimo fondò e diresse la rivista trimestrale «L'esperienza poetica» (1954-1956), «che si proponeva di documentare, nel modo più ampio possibile, la tendenza al rinnovamento della poesia italiana, rifiutando l'alternativa tra ermentismo e neoralismo e indirizzandosi verso un moderato sperimentalismo» (p.129). Il sodalizio umano e intellettuale fra i due scrittori è testimoniato anche dal carteggio, che comprende un arco temporale che va dal 1953 al 1964. Le lettere di Quasimodo cui Giannone fa spesso riferimento nel suo studio sono conservate nell'Archivio Bodini, custodito presso la Biblioteca Interfacoltà dell'Università del Salento.
All'attività di ispanista dello scrittore leccese è dedicato lo studio *«Una poesia pagata con la vita»: Lorca nell'interpretazione di Vittorio Bodini*, dove si pone in rilievo, alla luce dell'analisi di un dattiloscritto inedito conservato presso l'Archivio Bodini, la tesi bodiniana secondo la quale Lorca non morì a causa dell'omosessuaalià del poeta o per questioni di carattere politico, bensì per la sua poesia: «Federico pagò col sangue il *Romancero gitano*» (p. 177). Giannone nel saggio mette in luce il merito di Bodini di avere notevolmente contribuito a diffondere l'opera lorchiana nel nostro Paese, attraverso un'incessante attività di traduzioni, studi critici, articoli.
Il volume esamina anche alcune notevoli prose bodiniane degli anni Cinquanta, raccolte nel volume *Barocco del Sud. Racconti e prose* (Nardò, Besa, 2003). In questi scritti, Bodini elabora un'immagine personalissima del Sud, ricavata da uno scavo profondo nei tessuti della storia, dei costumi e delle tradizioni salentine e che getterà le fondamenta delle due raccolte poetiche, *La luna dei Borboni* (1952) e *Dopo la luna* (1956).
Come è ferma intenzione dell'autore, anche il settimo capitolo si propone di indagare su un aspetto meno frequentato di Leonardo Sinisgalli: si analizzano infatti le due prose memoriali, *Fiori pari fiori dispari* (1945) e *Belliboschi* (1948). I due volumi - spiega Giannone con stile cristallino – «sono una rievocazione delle varie tappe della vita dell'autore lucano, dalla irripetibile stagione dell'infanzia, trascorsa nella terra natia, fino agli anni della seconda guerra mondiale (...). È quasi, insomma, per dirla alla maniera dell'Ungaretti de *I fiumi*, un tentativo di 'ripassare le epoche della *sua* vita'» (p.150).

Illuminante il saggio *Il caso Scotellaro*, atto a restituire al poeta di Tricarico un'immagine affrancata dallo stereotipo di poeta contadino che Carlo Levi gli aveva consacrato, poco dopo la sua prematura scomparsa. Giannone fornisce un breve ma puntuale *excursus* sull'opera di Scotellaro, dagli esordi con il racconto lungo *Uno si distrae al bivio* all'ultimo libro-inchiesta *Contadini del Sud*; accompagnato da una rilettura critica, avviatasi dagli anni Settanta con la pubblicazione degli inediti, scevra dalle accuse di populismo e sentimentalismo.
Lo studio successivo mette in luce il rapporto tra Scotellaro e Bodini, prendendo le mosse dall'omaggio reso al poeta di Tricarico, attraverso la pubblicazione di quattro sue liriche inedite, sul primo numero della succitata rivista «L'esperienza poetica», data alle stampe qualche mese dopo la sua scomparsa. Come chiarisce Giannone, «Bodini e Scotellaro, pur con le ovvie differenze di poetica e stile, erano accomunati dal tentativo di cercare nuove strade per la poesia italiana, più adeguate ai tempi ormai profondamente mutati. (...) Inoltre entrambi avevano posto al centro della loro opera il Sud, la realtà meridionale, indagata nei suoi vari aspetti con intima adesione» (p. 226).
Il testo in *Appendice* è dedicato al critico Giacomo Debenedetti, i cui corsi di lezioni stampati postumi costituiscono una pietra miliare per comprendere la poesia del Novecento, senza trascurare le sue felici intuizioni su alcuni poeti come Vittorio Sereni e Sandro Penna o l'attenzione al filone poetico dialettale.
La lettura dei dodici capitoli di *Fra Sud ed Europa* conferma la volontà di Giannone di un ripensamento della letteratura meridionale del Novecento, attraverso un approccio scevro da ipoteche di matrice geografica e volto all'equilibrio tra appartenenza e decentramento, tra forze centrifughe e centripete tese oltre il *limen*, che muovono i percorsi letterari degli autori analizzati.